

IL PODCAST DEL CORRIERE

# Quegli appunti sulla mafia corretti da Falcone

di **Giovanni Bianconi**



Gli appunti e le correzioni, i consigli e le note in un podcast del *Corriere* e della fondazione *Per il Sud*. «Mi fido di lei. Le parole di Giovanni Falcone» a 30 anni da Capaci. Marcelle Padovani, autrice del libro-testamento *Cose di Cosa Nostra*, Luca Lancise e Alessandra Coppola rileggono le idee del giudice per il manoscritto pubblicato nel 1991.

a pagina 25

## Con il Sud



● La serie podcast «Mi fido di lei. Le parole di Giovanni Falcone» è prodotta dal Corriere della Sera grazie al sostegno di **Fondazione con il Sud**, ente non profit che promuove lo sviluppo del Mezzogiorno anche attraverso il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I PODCAST DEL CORRIERE

# Quando Falcone disse a Padovani: «Così ragiona l'uomo d'onore»

Giudice e reporter nella serie di Lancise-Coppola

di **Giovanni Bianconi**

**L**a prudenza, il rigore, l'attenzione al minimo dettaglio erano le caratteristiche del lavoro giudiziario di Giovanni Falcone. Divenute proverbiali. «Una volta mandò un ispettore di polizia a San Paolo del Brasile per controllare che in una certa piazza ci fossero tre panchine di legno; solo perché il pentito Tommaso Buscetta ne aveva parlato e lui voleva riscontrare anche quel particolare», ricorda Marcelle Padovani, la giornalista francese che con Falcone scrisse *Cose di Cosa Nostra*, il librottestamento del magistrato pubblicato nell'autunno del 1991. Sei mesi prima della strage di Capaci.

Trent'anni dopo la bomba, dalle carte conservate da Padovani nella sua casa romana, riemerge un documento che fornisce la prova grafica — scientifica, si direbbe in un tribunale — della prudenza, del rigore e dell'attenzione al minimo dettaglio con cui Falcone affrontò pure la stesura di quel libro. Le correzioni autografe del dattiloscritto composto dalla giornalista, vergate a mano dal giudice con la stessa calligrafia rotonda e

chiaro con cui compilò i primi verbali di Buscetta, dimostrano come volesse evitare enfaticizzazioni e semplificazioni. Che forse avrebbero aiutato il grande pubblico nella comprensione del testo, ma non l'esatta descrizione della mafia, della sua cultura, della sua struttura e dei suoi metodi.

Lo racconta la stessa Padovani, che ha riaperto quel manoscritto assieme a Luca Lancise e Alessandra Coppola per la realizzazione del podcast *Mi fido di lei. Le parole di Giovanni Falcone* (da oggi su tutte le principali piattaforme podcast). La giornalista rilegge con emozione le correzioni del giudice, sottolineando come misurasse ogni parola. Scritta in francese, lingua che Falcone sapeva leggere ma non scrivere, e modificata in italiano.

Un esempio. A proposito dei poliziotti e magistrati assassinati dalla mafia, lei aveva scritto che «alcuni avevano commesso errori, sottovalutazioni, approssimazioni, analisi superficiali. Non si scherza con Cosa nostra». Falcone intervenne e precisò che erano stati uccisi «nonostante le loro indiscutibili capacità professionali, anche per minime disattenzioni o errori di valutazione e di analisi. Non è possibile distrarsi con Cosa nostra». L'ultima frase, nel te-

sto pubblicato in Italia è uscita ancora diversa: «Purtroppo in questa difficile battaglia gli errori si pagano».

In un passaggio dedicato ai rapporti tra mafia e imprenditoria, la giornalista aveva scritto che, in certe situazioni, «la contiguità è un delitto»; affermazione che Falcone modificò in «può diventare un delitto». «È molto più blando», sottolinea Padovani, che poi si sofferma sul brano finale, all'ultima pagina: «Io avevo scritto "In Sicilia la mafia colpisce *soltanto* i servitori dello Stato che lo Stato non riesce a proteggere". Lui ha cancellato quel *soltanto*».

Chissà se mentre chiudeva il libro con quella correzione Falcone pensò a sé, protetto ma non abbastanza, saltato in aria qualche mese più tardi assieme alla moglie e tre agenti di scorta. Anche durante i ventidue pranzi con Marcelle Padovani, mentre lui mangiava e parlava e lei prendeva appunti, fino all'immancabile bicchiere di vodka, c'erano sempre gli uomini della sicurezza; all'erta ma a debita distanza.

Il racconto di Padovani si allarga alle foto che la ritraggono con Falcone, una volta a tavola e un'altra alla presentazione a Parigi, e rivela la volontà del giudice-scrittore di

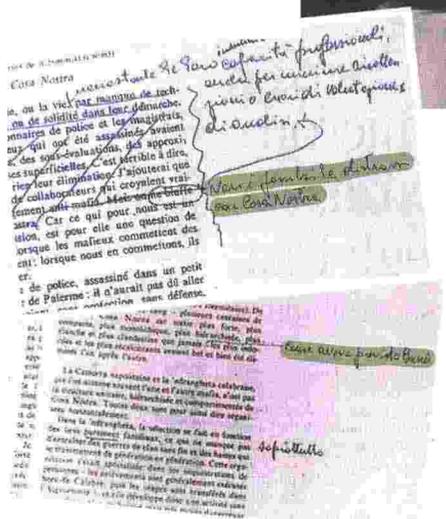
uscire dai luoghi comuni sulla mafia per svelarne la natura autentica, inestricabilmente legata alle radici siciliane e alla cultura dell'isola. La stessa del magistrato che per certi versi si rispecchiava negli «uomini d'onore», per comprenderne e contrastarne meglio i presunti valori, oltre che i delitti. Arrivando alla conclusione che Cosa nostra non è un Antistato, come altri sostenevano in quel periodo, altri rappresentanti delle istituzioni, bensì uno Stato parallelo e illegale che offre ai cittadini ciò che lo Stato legale non è capace di offrire.

Risalendo al primo incontro, in una sera del lontano 1983, nel palazzo di giustizia palermitano buio, blindato e deserto, da cui scaturì un articolo per il *Nouvel Observateur* sul «piccolo giudice» che combatteva la mafia, nelle cinque puntate del podcast, Padovani ripercorre la vita e la morte di un Falcone come pochi lo hanno conosciuto. Descrivendone, come ha fatto pure nel suo ultimo libro intitolato *Giovanni Falcone trent'anni dopo* (pubblicato da Sperling & Kupfer), il tratto anche ilare, scherzoso e sdrammatizzante. Ma sempre rigoroso e scevro da protagonismo: «Ha voluto essere un simbolo di magistrato. E lo è diventato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sul nostro sito**

# Voci da Capaci e i contenuti per gli studenti

**N**ell'episodio speciale del podcast «Corriere Daily» di lunedì 23 maggio, la strage di Capaci viene ricostruita da Giovanni Bianconi con le comunicazioni radio della polizia: dalle prime notizie dell'esplosione fino all'informazione sulla morte di Falcone. Sul Corriere.it è già disponibile «La mafia raccontata ai ragazzi»: lo speciale (con Roberto Saviano, tra gli altri) dedicato ai più giovani.



**Documenti**  
Sopra, l'ultimo dei 22 lunghi pranzi intervista tra la giornalista Marcelle Padovani e il giudice Giovanni Falcone, alla Casina Valadier a Roma, nel settembre 1991. A sinistra, alcune pagine del dattiloscritto originale di «Cose di Cosa Nostra» con le correzioni di Falcone